CARLO NOSEK

VOLAPÜK

Conferenza tenuta in una assemblea di scienziati militari in Vienna

il 12 dicembre 1884

TRADUZIONE ITALIANA CON NOTE ED AGGIUNTE

DI

LUIGI PELLERANO



MILANO
PRESSO GLI UFFICI DEL VOLAPÜK
29 — Via Solferino — 29
1887.

Milano, 1887 - Tip. Industriale di G. Pizzi, Via S. Gio. in Conca, 4.

VOLAPÜK

La pangrafia è l'algebra grammaticale.

Questa è una invenzione, forse più importante per le idee, che quella del vapore per le cose.
IVIČEVIĆ.

L' invenzione della stampa sarebbe a questo come l'uno a tremila.
NICOLÒ TOMMASEO.

Il 12 Dicembre del 1884, il signor Carlo Nosek, tenente nell'esercito austriaco (1), davanti ad una riunione di scienziati militari, trattava la questione di una lingua universale, parlata, scritta e capita da tutto il mondo; questione che si fa sempre più viva e di importanza, diciamolo pure, capitale. È un fatto che in questi ultimi anni nei periodici più accreditati compare la parola *volapük*; in qualche colonna dei giornali più diffusi si legge della convenienza della lingua universale già in uso; si ammette come risolto il problema della pasigrafia e pasilalia, problema tentato fin dal 1600;

(1) Il signor Tenente Carlo Nosek, mio egregio amico, fu professore di lingue tedesca, inglese, francese, italiana, magiara, russa, ecc. a Weisskirchen (Moravia) nella Reale ed Imperiale scuola militare. Dall '84 è addetto allo Stato Maggiore al Ministero della Guerra a Vienna.

vengono riportati i sunti di alcune conferenze tenute da volapükisti; sappiamo di una società di Parigi che si occupa esclusivamente della propagazione del *volapük*, di club di volapükisti, di giornali, di romanzi in *volapük*, insomma in questi ultimi anni la parola *volapük* ci fa pensare ad un'immagine che ingigantisce sempre più agli occhi della mente, quale vaporoso fantasma. A questa parola taluno sorride come alla lettura d'una chimerica invenzione nei romanzi del Verne, mentrechè il *volapük* è la conseguenza di 30 anni di lavoro indefesso e già in Austria, in Olanda, in Francia, in Germania ed in America il fatto è inteso ben diversamente. Anche in Italia i principali librai provvedono grammatiche di *volapük*; si tengono conferenze speciali, si aprono lezioni di *volapük* nei circoli filologici. È naturale che anche noi non vorremo essere gli ultimi nell'opera mondiale che acquista terreno di giorno in giorno.

Avuto un opuscolo del discorso del Nosek (2), per mancanza di tempo non mi occupai subito della questione, per cui oggi, impressionato del rapido sviluppo della lingua universale, entusiasmato dalla sua evidente utilità, credo far cosa grata a chi legge, di esporre la stessa questione, se non altro in omaggio del *volapük* medesimo e di chi lo trattò fin'ora e, credo con utilità non poca, almeno per curiosità, di coloro che si danno allo studio delle lingue. In Italia e nell'esercito italiano questi studiosi non sono pochi, ed essi pure, spero, vorranno prendere, come me, vivissimo interesse al soggetto e farsene propugnatori.

L'utilità di una lingua universale è evidentissima; nè vogliamo farne restrizione alcuna perchè naturalmente si accrescerebbero in tal caso le ragioni a nostro vantaggio. E questo, appunto, per non cercare altri esempi, darebbe la

(2) Organ der milit. - wissenschaftl. Vereine. XXX. Bd. 1885. a pag. 139 *Die Weltsprache.*

spiegazione dell'interessamento che hanno preso a tale argomento, molti e molti ufficiali dell'esercito austro-ungarico.

Non sapendo come meglio esprimermi nel trattare simile argomento e sentendomi realmente incapace di far ciò in modo più degno, mi valgo delle stesse parole del Nosek, riducendo così l'opera mia ad una semplice traduzione, con l'aggiunta di qualche nota, essendo stato a ciò gentilmente autorizzato dall'autore stesso.

LA LINGUA UNIVERSALE

CONFERENZA TENUTA A VIENNA IN UNA ASSEMBLEA
DI
scienziati militari
il 12 Dicembre 1884
dal R. I. Ten.
Carlo Nosek

Abituato a compilare rapporti scolareschi, laconici e pedanti, oggi mi arrischio per la prima volta a parlare dinanzi a così scelta assemblea di potenti intelligenze, non senza il timore di mettere il piede in fallo, fuori dalla modesta e stretta carica di professore e pedagogo della gioventù. — Io non posso quindi incominciare, senza prima aver pregato di essermi cortesemente indulgenti e chiedo che si attribuisca la mia timidezza alla incertezza, più che alla ignoranza. Mi si perdoni inoltre benignamente se sarò impacciato e confuso nelle sincere espressioni della mia più intima convinzione di quel che dirò. Mancando il tempo, il soggetto del tema d'oggi che, di per sè stesso, richiederebbe sin tre o quattro conferenze, nulla omettendo, lo espongo tutto conciso in una unica ora, come uno schizzo sul quale si raccoglie in massa tutto il materiale.

La Lingua Universale e il suo significato.

Strada ferrata, navigazione, posta universale e telegrafo, sono diventati, si può dire, i potenti argani della moderna vita commerciale ed hanno provveduto ad un così intimo contatto coi popoli, che la portata di questa unione non si può attualmente apprezzare nè giudicare tampoco.

Però sappiamo che la conseguenza più evidente di questo gran commercio universale è il bisogno di comunicarsi e capire di conoscersi, ossia — di dover imparare le lingue. Lo studio delle lingue è quindi uno dei più importanti còmpiti dell'educazione moderna, ed ogni uomo che voglia perfezionarsi (3), oggi deve darsi all'utilissimo e necessarissimo studio della lingue estere. Ma chi non conosce le immense difficoltà che s'incontrano nell'imparare una lingua estera?! — A ciò sono necessari anni ed anni di lavoro indefesso e malgrado ciò non sempre si riesce ad impadronirsene come si dovrebbe (4). Pertanto le già tanto estese reti ferroviarie e telegrafiche, come pure le linee di navigazione estendendosi sempre più ed il commercio universale diventando più vivo, tale necessità si manifesta di giorno in giorno sempre maggiormente.

(3) Di quando in quando siamo stati costretti ad allontanarci dal significato letterale della parola tedesca, per essere più cónsoni all'indole della nostra lingua.

(4) Si possono contare fino ad oggi circa 800 e più lingue parlate sulla superficie del globo. Bisognerebbe impararne circa una quarantina per essere in grado di corrispondere con i principali popoli civilizzati coi quali sono aperte le principali vie di comunicazione Se non è difficilissimo imparare in alcuni anni tre o quattro lingue romane o germaniche, non è meno difficile imparare in un tempo abbastanza lungo un dialetto indiano o semitico; la difficoltà riesce anche insormontabile per molte persone quando si tratti di una lingua agglutinante come il turco od il giapponese, o d'un idioma monosillabico, come il cinese e l'annamita; ed inoltre i popoli che parlano il cinese o che hanno adottato la scrittura cinese, costituiscono da sè soli il terzo della popolazione totale della terra. I popoli orientali si trovano in un imbarazzo ancor più grande quando si tratta di corrispondere con Europei: sono obbligati a ricorrere ad interpreti di colonie straniere rimanendo così vittime di intrighi che gli odii politici e religiosi fanno nascere intorno ad essi.

La crescente necessità da un lato di conoscere profondamente non una lingua sola, ma di conoscerle tutte, e dall'altro lato presentandosi insormontabili ostacoli nell'appropriazione delle medesime, ha reiteratamente sollevata l'idea proficua, che l'umanità diventasse una, e che per riuscire all'intento, debbasi scegliere una lingua apposita per il commercio universale.

Questa lingua unica studiata a fondo renderebbe quindi superfluo lo studio di una mezza dozzina di lingue. Questo almeno è affatto chiaro. Si prenda dunque il caso: da un congresso si giudica la lingua inglese come lingua internazionale e nelle scuole di tutti gli stati ne è introdotto lo studio obbligatorio, cosichè per il periodo da 10 a 20 anni ogni uomo colto parla oltre alla propria madre-lingua anche la lingua inglese e così, in grazia di tale aiuto, ci si potrebbe capire sopra tutta la terra. — L'utilità di ciò sarebbe evidente!

Esistono però simili relazioni già in piccolo e da molto tempo. A Costantinopoli si riunisce, per esempio, una società di Tedeschi, Italiani, Greci e di altri vari stati insieme e là si tiene discorso in lingua francese, benchè non vi sia presente un sol Francese; in Alessandria si fa lo stesso in italiano, a Shanghai in inglese e ciò, tanto parlando, quanto scrivendo!

Ma quel che effettivamente sussiste in tre, quattro, cinque luoghi, può egualmente bene stabilirsi in un sesto e medesimamente dappertutto. Non sono forse di già i telegrafi ottici, i segnali della Marina, una realizzata lingua universale?!

E che cosa è d'altro il sistema delle note musicali, il quale ottiene che un walzer di Strauss, tanto a San Frarcisco di California, quanto a Calcutta, sia capito, suonato e ritmato, chiaramente intonato e riprodotto come a Vienna?

Questa opinione non è neppure del tutto nuova.

Nel 18.° secolo una società scientifica di Parigi — forse la stessa Accademia — si propose la seguente questione:

« Quale lingua possiede la maggiore probabilità di diventare lingua universale? » Naturalmente quegli scienzati parigini rivendicarono tale prospettiva alla loro madre-lingua e ciò pareva si dovesse effettuare davvero nel 18.° secolo! (5)

---

(5) Ora invece vediamo che gli stessi Francesi, il cui *chez-nous* si dovrebbe estendere anche in materia di lingua, si sono fatti i più audaci propugnatori del *Volapük*, più ancora di quel che si fa in Germania e ad essi in questo, con onore del vero, il mondo intero dovrà essere riconoscente.

Solamente, la reazione non mancò. Con la caduta politica della Francia, cadde anche questa stella e presentemente siamo spettatori d'una vera lotta tra la lingua francese, la tedesca e l'inglese per avere il dominio del mondo! — Le antiche lingue classiche sono naturalmente, e facilmente ciò si capisce, all'infuori di questa gara, perchè affatto morte.....

« Nessuna è atta a diventare la lingua universale » si rispose quella scientifica società — ed in ciò aveva ragione, poichè ogni nazione vorrebbe imporre la propria alle altre, laddove se ognuno sapesse precisamente quale beneficio questa circostanza arrecherebbe a' proprii interessi — sia commerciali, che politici od economici — si sottometterebbe necessariamente a quella scelta, almeno fino alla caduta della stessa, per poi adoperarsi a reagire secondo le evenienze. Questa lotta stessa non perdura forse in Austria? Non fa d'uopo neppure oltrepassare i confini del nostro regno (6) per percorrere in meno d'una giornata la zona ferroviaria senza incontrare molte lingue! Un solo sguardo alla carta della monarchia basta per persuaderci.

Quale sarebbe dunque questa utilissima lingua mondiale? — Forse la tedesca? — No assolutamente; perchè chi è quel Romano che perverrebbe mai a pronunciare i versi di Rückert: (7) « Hohe, hehre Himelsheimmat Hims » (Altissima sua celeste patria)!? — Forse una lingua slava? — Ma chi, se non uno Slavo, riuscirebbe mai a pronunciare un mondo di consonanti?! Ed a parte tutto questo, le soventi contradditorie complicazioni grammaticali conducono ad una regola, quindi si viene all'inevitabile eccezione alla regola, poi si viene ancora, tanto per cambiare, ad una eccezione dell'eccezione, ed infine, ancora come condimento, l'eccezione dell'eccezione dell'eccezione. Ciò costituisce la fatale così detta ricchezza della grammatica francese. In inglese, poi, è affatto semplice l'Eccezione-regola.

E con tutto ciò, come sono pochi quegli uomini che durante la loro intiera vita hanno anche solo imparato a parlare e scrivere la propria madre-lingua!

---

(6) Sappiamo difatti che in Austria per far giurare ai coscritti fedeltà all'Imperatore, in presenza di tutti viene letta la formola del giuramento in più di 12 o 15 idiomi, e ciò successivamente da ufficiali che ne conoscono tre o quattro.

(7) Rückert, poeta lirico tedesco (1789-1866).

La lingua universale può anche diventare una lingua puramente artistica, così formata e costituita da adattarsi alle convenienze di tutti i popoli della terra, rispondere a tutte le loro esigenze, di facile apprendimento, di universale pronuncia, di struttura semplice unitamente a perfezione e precisione nel rendere le espressioni e le idee di ognuno.

Questo è il *Volapük* — lingua universale del signor Giovanni Martino Schleyer, parroco cattolico a Litzelstetten sul lago di Costanza (Bodensee) nel Granducato di Baden.

L'opera sua non è dunque del tutto la prima prova che in simil genere sia stata fatta. Già Leibnitz progettava qualche cosa di simile, ma indietreggiava di fronte alle difficoltà di porla in esecuzione. L'imperatore Giuseppe II si proponeva di mettere in pratica un simile progetto per i suoi Stati. Nel 19.° secolo veniva riafferrata l'idea da scienziati privati ed in questi ultimi 30 anni (dal 1853 al 1883) in Breslavia ed a Berlino altri si occuparono di pasilogia e pasigrafia, del tedesco e del latino universale, cosichè popolo e dotti per quanti studii e prove facessero, ancorchè meritevolissimi come quelli di Wolke, del vescovo inglese Wilkins, di Bachmayer e quindi dell'erudito linguista signor Bernhaupt, imperiale e reale direttore delle poste a Bayrut, indietreggiarono davanti al lato pratico. (8).

---

(8) **Pasigrafia** — scrittura universale, da πᾶσι *a tutti* e γραφω, *scrivo*.
Molti tentativi si fecero in vari tempi per trovar modo di farsi intendere da
tutti, sia per mezzo della scrittura (*pasigrafia*), sia a voce *(pasilalia)* da
πᾶσι e λαλεω *(parlo)* od altrimenti *(pasilogia)* pure da πᾶσι e λογος *(discorso*
di tutti) senza bisogno di interpreti. A titolo di storia e per curiosità ne riassumeremo le vicende.

XVII secolo. — « Se fossi meno occupato — scriveva Leibnitz a Re-
mond di Montmort — o fossi più giovane, od aiutato nel lavoro da giovani
di buona voglia, darei una maniera di *speciosa generale*, in cui tutti i veri
razionali sarebbero ridotti a foggia di calcolo; il che verrebbe ad essere una
maniera di lingua universale, sebbene molto diversa da qualunque forma
finora proposta. »

Wilkins, cui già si deve l'idea felice di educare i sordo-muti, aveva già
pubblicato nel 1648, col titolo *An essay towards a real character and phi-*
losophical language, un'opera analoga a quella pensata da Leibnitz, avendovi
classificato i vocaboli non in ordine alfabetico, bensì in ordine logico apparte-
nenti sia agli oggetti materiali, che ai concepimenti metafisici. Egli indica
divisioni e suddivisioni o con cifre arabiche o con caratteri convenzionali;
e siccome la grammatica inglese è molto semplice, non gli rimaneva poi

La gloria e il merito maggiore dello scioglimento di questo problema appartiene e rimane alle ricerche profonde del chiarissimo signor Schleyer.

---

gran cosa difficile indicare con altri segni i generi, i numeri e le coniugazioni. Si possono citare anche i nomi di Descartes e di Becher.

XVIII secolo. — La scrittura universale sotto il nome proprio di *pasigrafia* venne proposta nel 1797 da Mamieux, uomo ingegnoso che dilettava molto il sentirlo, la cui opera, pubblicata in due lezioni, una francese l'altra tedesca, non gli procurò molti seguaci. Egli ordinava tutte le parole immaginabili, anche possibili per neologismo, in tre grandi divisioni, che chiamava *indicolo, piccolo nomenclatore, grande nomenclatore*. Dodici caratteri presi dall'alfabeto greco, parte dal russo, parte anche da varii metodi di stenografia inglese, indicano le classi, i quadri, le colonne, i tagli e le linee di queste grandi divisioni, in modo di formare radici o corpi di parole di tre, quattro o cinque lettere. Ognuno di tali segni potendo corrispondere ad una delle consonanti, vocali e dittonghi della lingua parlata, ne componeva la sua pasilalia. Dopo il corpo delle parole, comprendenti le lettere radicali, vengono lettere affini o servili analogamente a quelle dell'ebraico, per esprimere i generi, i numeri, i modi ed i tempi. Questa è la parte ingegnosa del suo lavoro: ma il suo *gran nomenclatore* essendo stato incompiuto, perchè i quadri avrebbero formato un volume enorme, vi si suppliva con trovati immaginarii.

Grosselin fece conoscere a Parigi nelle sue lezioni pubbliche ed in un opuscolo, un sistema di lingua universale. Questi, ad esempio di Wilkins e di Mamieux, ammise per le consonanti, vocali e dittonghi, caratteri numerali o stenografici che indicano l'ordine delle classificazioni e possono prestarsi a tutte le modificazioni della grammatica e della sintassi. Il suo vocabolario che contiene circa 1500 radici, è diviso in 15 colonne, nelle quali parole sono divise per ordine sistematico enti materiali e idee rappresentate da tali locuzioni.

L'abate Changeux, discepolo di Alembert e di Diderot, autore del trattato degli Estremi, e morto nel 1798, aveva imaginato un metodo assai più praticabile. Posto che un Francese voglia scrivere ad un Inglese, per affari senza conoscerne la lingua, deve prendere un dizionario francese-inglese; scrivere prima semplicemente la traduzione inglese di ogni parola e quindi con segni convenzionali indicare di ciascuna le inflessioni grammaticali.

Così il corrispondente potrà intendere benissimo la lettura e, rispondere col metodo medesimo, servendosi di dizionario inverso, ed essere alla sua volta inteso dall'altro.

Lord Macartney e Barow dicono che quasi nella stessa maniera fanno i Cinesi di Canton per intendersi con i commercianti stranieri.

Nello stesso tempo citiamo Berger (Berlino 1779) col suo *Piano d'una lingua parlata e scritta per tutte le nazioni*, in tedesco; Vater (Veissenfels, 1795), — Kalmar, De-Cornel, Budet, Chambry e l'abate Sicard.

Il dire « Lingua universale » non deve intendersi come se tutte le altre lingue del mondo dovessero sparire per far posto a quella « *unica scelta* », la quale, poi, prenderebbe il posto di quella che sostenne una così felice parte materna o fraterna nell' invidiabile secolo davanti alla famosa Torre di Babele. (9)

A ciò nessun uomo ragionevole ha ancora pensato. Al contrario il signor Schleyer, mentre costruiva la sua lingua, percorreva il sentiero di spine della realtà ed è perciò che il nuovo

---

XIX secolo. Citiamo solo i nomi di Wolke a Dresda e Lipsia, Burja (Berlino 1808), Andrea Hetz (Vienna 1805), Neithammer (Nurimberga 1808), Andrea Riem (Manheim 1809), Destutt de Tracy (Parigi 1817), I. M. Schmidt (Vienna 1815), Magazzini per una lingua generale (Dilling 1816), F. Soave (Venezia 1825), Nather e Stein. In un'epoca più vicina a noi i nomi di Sinibaldo de Mas, Parat, Paic, De-Gablenz, Bachmayer, Pizo, Sudre, Ochando, Holmar, Caumont, Letellier, Rudelle, Ampère e Maldant.

Il Dottor Cesare Meriggi di Pavia nel 1884 ha pubblicato una grammatichetta e dizionarietto di lingua internazionale per i Francesi, Spagnuoli, Tedeschi, Inglesi e Italiani. Il suo sistema è basato quasi tutto sulla pronuncia, è un' opera meritevolissima che gli costò sette anni di lavoro, però non ha incontrato molto la simpatia del pubblico, forse per la sua ristrettezza, nonchè per le difficoltà che presenta.

Intanto osserviamo che anche il metodo dell' abate Changeux, come qualunque altro sistema pasigrafico, incontra un grande scoglio negli idiotismi, omonimie ed onografie che abbondano in tutte le lingue. « Quindi è da riporsi tra i sogni una lingua artificiale atta per tutte le nazioni, sebbene non sia da dirsi impossibile una lingua universale, risultante dalla fusione di molteplici linguaggi del mondo, operata a poco a poco dall'incivilimento unificatore, accolta spontaneamete dalle nazioni legate in strette relazioni politiche, scientifiche e religiose, e promossa anche dai dotti, secondo le scoperte fisiologiche sempre più importanti. »

Massimiliano Müller nella *Scienza del linguaggio* scrive:

« È moda il ridere all'idea d'una lingua artificiale e molto più di una universale; ma se il problema fosse di tal fatta assurdo, un uomo come Leibnitz a fatica avrebbe preso un sì profondo interesse a risolverlo. Che una tal lingua possa mai recarsi ad uso pratico, e che la terra intera possa ritornare in questa guisa ad essere di una sola lingua, è difficile a concepirsi; ma il problema in sè medesimo ammette una soluzione, ed una soluzione veramente perfetta, non può mettersi in dubbio ».

(9) Dai tempi della Torre di Babele si può dire che le lingue hanno preso un andamento divergente. Tutte le lingue ogni giorno più si arricchiscono di nuove parole e le difficoltà per impararle crescono sempre più. Il signor Schleyer le abbraccia tutte e le converge in una unica artificiale, in modo da poter continuare davvero la Torre di Babele.

sistema è un trovato eminentemente pratico, perchè esso, come direbbe il filantropo pratico Descartes, non dà già un metodo, ma l'applicazione del metodo.

« *L'umanità tutta non deve sottomettersi a me, ma io devo essere suo schiavo.* » — Con tale principio s'incamminò e mediante straordinari studî e difficoltà d'ogni specie sotto tutti i rapporti, ridusse ad un tutto unico la materia che compone quindici lingue principali. Sopra il terreno dell'essere, del positivo e della pratica, nasceva l'intera fonte, quale frutto maturo di instancabili ricerche e convenzioni, non già come aborto d'immatura chimera.

Senza partire da un meschino punto di vista nazionale, il signor Schleyer ha neutralizzato la sua lingua e fatta ragionevole ed accessibile per tutti, seguendo i suoi studî con incrollabile perseveranza e lodevolissima abnegazione. Invece di spostare altre lingue, si adoprò a rendersi giusto verso ognuna di esse, racchiudendole tutte in una unica regola di ortografia: *per ogni suono sempre lo stesso segno, per ogni segno sempre lo stesso suono!* Però l'abate Schleyer si chiese: Cos'è necessario perchè tutto ciò che si dice in francese od in russo ecc., possa esser detto egualmente bene in lingua universale?

Risposta: « Bisogna che l'intiera lingua francese, russa ecc., sia racchiusa nel *Volapük.* »

Conclusione: « Per poter introdurre il francese, il russo ecc., nel *Volapük*, bisogna prima possedere l'intiera conoscenza di quelle lingue. » (10)

Così egli venne nella convinzione che, per riuscire a costrurre una vera lingua universale, dovesse anzitutto conoscere a fondo, se non parlarla, ogni lingua della terra. Delle mille lingue parlate, forse appena cinquanta sono quelle che universalmente ritengonsi le più importanti; di queste cinquanta, venti certamente sono le lingue colte più sviluppate come quelle che possono contenere probabilmente tutto ciò che lo spirito umano seppe inventare in fatto di lingue. A questo lavoro erculeo si è sot-

(10) Il *Volapük* potrebbe chiamarsi *lingua matematica.* Il principio ultimo enunciato sta quale assioma. Come da dieci cifre si forma un'infinità di numeri, dai pochi vocaboli di *Volapük*, come vedremo, si ha un'infinità di altri vocaboli derivanti dall'accoppiamento dei primitivi, producendo così una lingua più ricca di quelle che già esistono.

tomesso lo Schleyer durante lo spazio di 40 anni; e quando io lo visitai, la scorsa estate, egli lavorava ancora alla sua cinquantunesima lingua.... la grammatica dei Kiriri. (11) La sua lunga esperienza dopo lunghe prove gli diede la seguente sentenza: « Tutto ciò che trovasi in una lingua di principale, deve essere raccolto nella lingua mondiale; tutto ciò che è irregolare e cattivo, deve essere espulso. » (12).

Per lui il detto « Nessuna regola senza eccezione » è falso: per lui vale lo stesso detto rovesciato « Regola » che non ha « nessuna eccezione. » Alcuni esempi: Il nome « Direttrice » (*Directorin*) vien dato in tedesco alla moglie di un « Direttore » (*Directors*); come pure ad una signora che riveste personalmente la carica di « Direttore » si dice « Direttrice » (*Directorin*). Il russo, il magiaro, hanno invece per quei due casi due forme diverse da non confondersi. Nello stesso modo il *Volapük* (nel caso di moglie dice *ji-dilekel* ossia si è preposto alla parola *dilekel* (direttore) la particella *ji* che si pronuncia « sci », in inglese « she », in tedesco « schi » — nel caso di signora indipendente nella sua carica dice *of-dilekel*). Nella frase: « I ragazzi si lodano » (Die Knaben loben sich) chi è che loda? — Ognuno sè stesso, oppure ognuno l'altro? — In tedesco (anche in italiano) la frase non differisce ne' due casi. In isvedese, in osmano-turco il reciproco ed il riflesso sono due diverse forme distinte. Lo stesso si ha in *Volapük*:

« puls lobomsok » e « puls loboms okis »

ciò è ricchezza di lingua! (*)

---

(11) I Kiriri sono Indiani dell'America Meridionale, una tribù che vive ritirata (ora minima, ma interessantissima) nell'Impero del Brasile.

(12) È un vero lemma!

(*) Affinchè si possano leggere con pronuncia esatta, le parole che citeremo in *Volapük*, diamo qui le regole in proposito:

Il *volapük* ha ventisette lettere, che si dividono in otto vocali e diciannove consonanti:
Le vocali sono: *a, ä, e, i, o, ö, u, ü*. Alcuni stampatori hanno adottato caratteri particolari per le vocali *ä ö, ü*. Basta anche contrassegnarle con un solo accento: *á, ó, ú*.
Le consonanti sono: *b, c, d, h, j, k, l, m, n, p, r, s, t, v, x, y, z*.

Le vocali sono sempre *distese*; si pronunciano come segue:

a	come	a	in	*mano*;	es:	*man*	pr.	*man*;	signif.	uomo
ä	»	e	»	*è* (verbo);	»	*Täl*	»	*tel*;	»	Italia
e	»	e	»	*seno*;	»	*te*	»	*te*;	»	soltanto
i	»	i	»	*lira*;	»	*pir*	»	*pir*	»	piramide
o	»	o	»	*come*;	»	*kot*	»	*kot*;	»	causa
ö	»	eu	»	francese;	»	*fö*	»	*feu*;	»	davanti
u	»	u	»	*su*;	»	*su*	»	*su*;	»	sopra, su
ü	»	u	»	francese;	»	*nüm*	»	*nüm*	»	numero

Di questo passo il signor Schleyer ha riconciliato l' arabo col tedesco, il kiriri col malese.

Cosichè tutti i popoli della terra riconosceranno di nuovo le loro originalità, i tratti fondamentali ed i caratteri della propria madre-lingua, uniti alle prerogative di tutte le altre. In una parola: *La lingua universale di Schleyer riunisce in sè le prerogative di tutte le lingue, senza gli svantaggi delle stesse.* Per favorire i Romani egli sopprimeva il suono dell'*h* e *ch*, come per per gli Asiatici orientali ridusse ad *l* il suono gutturale dell'*r* e poneva provvisoriamente ne' suoi dizionari un tesoro di 10000 parole di cui 4000 si possono imparare nello stesso tempo che s'impiegherebbe ad impararne mille in qualunque altra lingua.

La grammatica si compone di due sole regole: una per la Declinazione ed una per la Coniugazione. Malgrado ciò o appunto per ciò, essa possiede la più alta perfezione. Il *Volapük* può impararsi da un uomo raccolto in quattordici giorni, da ogni altro in sei mesi al più. Tutta la grammatica si svolge in due ore, cosichè la non si può mai più dimenticare, e progredendo, con l'aiuto del dizionario unicamente, si può leggerla, scriverla senza errori, capirla e parlarla bene. Ora mi domando: Qual' è quella lingua, vivente o morta che sia, se non *Volapük*, che offre un «minimum» d'incovenienti nel suo studio? — **e soltanto quella tale può diventare lingua universale!**

Chi ha imparato un paio di lingue, sa che abbisogna un lavoro di sei mesi per poter subito cominciare a servirsi con successo del dizionario; e dopo sei altri lunghi mesi si borbotta la lingua come un uomo ubbriaco e non si è capace, se ancora la va bene, di costruire due frasi giuste.

In fatto di lingue, l' inglese è la più ricca e la più potente lingua dell'Europa e dell'America.

Chiarezza, concisione, brevità sono gli elementi direttivi, della sua grammatica. Sventuratamente possiede una ortografia su cui

---

Le consonanti si pronunciano come in italiano, tranne le seguenti:

c, g, j, y, z.

c	si pronuncia	*ge*:	es:	*can*	pr.	*gian*	signif.	merce
g	»	*gh*;	»	*genal*	»	*ghenal*	»	generale
j	»	*sce*;	»	*jal*	»	*scial*	»	scaglia
y	»	*j*;	»	*yan*	»	*jan*	»	porta
z	»	*ts*;	»	*zif*	»	*tsif*	»	città

La lettera *h* si pronuncia fortemente aspirata.

L'accento tonico cade sempre sulla sillaba finale, alla francese. *kanema* si pronuncia *kenemà* e significa *d'artiglieria*.

uno non può basarsi; una pronuncia che fa drizzare i capelli. Però riunisce due poli — il germanico ed il romano — perfettamente ed intimamente, cosichè ambi i caratteri speciali scorrono insieme e si fondono in un unico terzo ad un tempo rassomigliante ad entrambi i genitori. Così sovente deduce due parole per una stessa percezione, una proveniente da origine tedesca, l' altra da origine romana. Es: *liberty* da « libertas » libertà; *freedom* da « Freiheit » indipendenza, propriamente « Freithum ».

Infine è la lingua la più estesa e divulgata sì relativamente che assolutamente, e parlata dalla più grande quantità di milioni di uomini.

In ciò, il nostro degnissimo maestro cercò e trovò la base della sua lingua universale « *Volapük* » — *vol* dall'inglese *world* (in ted. *welt*, mondo, universo) — al *w* inglese sostituisce una volta per sempre il *v* latino che i Tedeschi pronunzieranno alla latina. bastando ad essi l' *f* per il loro *v* (*fau*) — abolisce l' *r* — l'articolo è tutt'affatto superfluo, come pure evita ogni accumulazione di consonanti — quindi cade l'ultima, la *d*; per conseguenza rimane *vol* — mondo od universo. Così pure *speak* (parlare) viene manipolato e reso in *pük*; *vola* è il genitivo di *vol*; *pük* o lingua rimane al nominativo, quindi *Volapük*, parola composta ossia — discorso dell' universo, parlare del mondo: Lingua Universale!

Così si pose all'opera l' abate Schleyer e per mezzo di deduzioni da tutte le parole di tutte le lingue che gli potevano tornare utili, analizzò, dissecò e riedificò porgendo al mondo l'edificio finito.

Le lettere caratteristiche dell' alfabeto *a*, *ä*, *e*, *i*, *o*, *u*, sono le pietre fondamentali della sua semplicissima grammatica.

I pronomi personali *ob*, *ol*, *om*, (io, tu, egli) *obs*, *ols*, *oms* (noi, voi, coloro) sono i cardini, come ognuno può facilmente capire, su cui gira, per conseguenza, l'intera grammatica.

SOSTANTIVO	VERBO
Nom. *fat* il padre	*löfön* amare (inglese *to love*)
Gen. *fat***a** del padre	*löf***ob** io amo
Dat. *fat***e** al padre	*löf***ol** tu ami
Acc. *fat***i** il padre	*löf***om** egli ama
N. pl. *fat***s** i padri	*löf***obs** noi amiamo

G. pl. *fat***as** dei padri
D. pl. *fat***es** ai padri
A. pl. *fat***is** i padri

Li » è particella interrogativa sia preposta che posposta; è il *est-ce que* dei Francesi.

La » è un suffisso tipico del soggiuntivo e corrisponde al «*che*»

*löf***ols** voi amate
*löf***oms** coloro amano
ä*löfob*, ecc. io amava *oppure* amai, ecc.
e*löfob*, ecc. io ho amato
i*löfob*, ecc. io aveva od ebbi amato, ecc.
o*löfob*, ecc. io amerò, ecc.
u*löfob*, ecc. io avrò amato, ecc.

Li-*löfol fati?* ossia *ami il padre?*
Löfob-**la** *fati* ossia *che io ami il padre.*

Il passivo dei verbi si forma premettendo *p* (per il presente *pa*). Così « io sarò stato amato » si traduce semplicemente in « *palöfob.* » (13)

Per la scrittura si usano i soliti caratteri inglesi (alfabeto latino); per la stampa i caratteri latini. Tutte le parole hanno l'accento tonico sulla sillaba finale, però in questo tono ricevono

---

(13) La semplicità di una simile grammatica, come ognuno vede, fa ridere; sembra un linguaggio da innamorati.

Quanti sono quelli che, per passare un esame, hanno dovuto a forza sgobbare il francese per cinque o sei anni ed ora non se ne servono, nè lo capiscono, nè tanto meno lo parlano! È il fatto d'ogni giorno! Ebbene, quelli stessi imparerebbero il *Volapük* in un mese! In ciò non v'ha nulla di esagerato, e quei tali, dopo tanto tempo, potranno almeno, non solo comprendere la nuova lingua, ma tradurre correttamente e senza la minima difficoltà una lettera dalla loro lingua materna in *Volapük*. D'altronde la prova venne fatta alla Scuola degli Alti Studii Commerciali di Parigi, ove fu organizzato un corso libero di *Volapük* per gli scolari del secondo anno. Questo corso durò due mesi con una sola lezione la settimana: e benchè gli uditori fossero stati dispensati da ogni preparazione scritta, in causa dei numerosi còmpiti della Scuola, erano in grado, dopo le otto lezioni, di corrispondere senza difficoltà coi volapükisti degli altri paesi d'Europa.

Io stesso, dopo aver tradotto il presente discorso, e aver letto una sola volta la grammatichetta per gl'Italiani - affare di due ore - ho scritto una lettera al signor Schleyer, di due facciate in *volapük*, col semplice aiuto del dizionarietto e nello spazio di un'ora!

Un mio collega, dopo due semplici ore di scuola, nelle quali apprese la grammatica, tradusse felicemente, e con diritto a premio, due brani dal volapük in italiano, proposti come esercizii dal nostro periodico *Il Volapük* di Milano.

solo una leggera aspirazione più di quel che avviene in turco ed in francese, precisamente come gli Italiani pronunciano le parole accentuate. In turco ed in francese le sillabe sono pronunciate fin troppo brevi (in *volapük* si hanno a tenere più lunghe), mentre ciò, del resto, è tutt'affatto indifferente. Si vada avanti e con l'esercizio s'imparino circa mille voci radicali che, chi è pratico come un maestro, da sè stesso deriva senza bisogno d'impararle a memoria — ecco il *volapük!* Non è questo sorprendente? — Un militare di grado elevato, il più distinto linguista, e filosofo di reputazione conosciuta, il colonello Von Ueber che io, con altiera soddisfazione, ringrazio come colui che mi spinse allo studio di questa entusiasmata lingua e che volle onorarmi della sua presenza, in privata conversazione (ed anche allora è per me un' autorità) soltanto così si dichiarava in proposito: Il « *volapük* è la prima ed unica lingua che io già conosco prima ancora di incominciare ad impararla! »

Ed ora sono arrivato al punto di dover dimostrare, come d'altronde è mio còmpito, che nel volapük si può ricordare, quasi il quadruplo delle parole di un'altra lingua.

del giorno
*del***o** del giorno, nel giorno
*del***ön** farsi giorno
*del***os** si fa giorno
*del***ik** giornaliero
*del***iko** giornalmente

nedel notte (non giorno)
*nedel***o** della notte, nella notte
*nedel***ön** farsi notte
*nedel***os** si fa notte
*nedel***ik** notturno
*nedel***iko** notturnamente

Non contento di queste derivazioni, s' incontrano ancora successive combinazioni con i segni caratteristici del tempo (come si è visto per la formazione dei varii tempi nel verbo): *änedelo*, ieri notte; *enedelo* avantieri notte; *inedelo*, prima di avantieri notte, *onedelo*, domani notte; e, volendone ancora, *unedelo*, dopo dimani notte.

Come quelle del magiaro, le parole principali del volapük ammettono un aumento (comparativo): *del* giorno, *delum* più giorno, *delün* il massimo del giorno; se si calcolano le formazioni: *ledel* una stupenda giornata, *ludel* una brutta giornata, quindi: *tudel* oggi, *yesdel* ieri, *model* domani, *zendel* mezzogiorno, *vendel* sera, *ködel* mattina, allora avrò anche dimostrato come da un unico radicale si possano far derivare 30 e fino 40 parole,

e, nel modo ora indicato, vada l' esempio anche per ogni altra parola *senza eccezione* (14).

Quale altra lingua offre questa straordinaria capacità di flessione? (15) Forse la magiara, la quale per maggior spavento delle altre, produce una così lunga ed aspirata agglutinazione, che la proposizione: *az eszterhaj alatt csicsergö fecskének megmegszünö házias, éneke*, (il domestico cinguettìo delle rondine che va morendo sotto le gronde del tetto) si presenta come una unica parola di 21 sillabe, la quale naturalmente dovrebbe scio-

---

(14) Diamo un esempio di derivazione:

Dal radicale *pük*, la lingua — si hanno 63 vocaboli, e se ne possono avere anche di più.

pük lingua; *pükik*, che si riferisce alla lingua; *pükatidel*, professsore di lingua; *pükapök*, sbaglio di lingua; *pükön*, parlare; *pükönamod*, modo di parlare; *motapük*, madre lingua: *volapük*, lingua universale; *tälapük*, lingua italiana.

pükat. discorso; *pükatil*, piccolo discorso; *pükätön*, pronunciare un discorso; *telapükat*, dialogo.

pükav, filologia; *pükavik*, filologico.

püked, sentenza; *pükedik*, sentenzioso; *pükedavöd*, proverbio; *pükedavödik*, proverbiale; *volapüked*, divisa.

pükel, oratore; *pükelik*, oratorio; *möpükel*, poliglotta.

püköf eloquenza; *püköfik* eloquente; *püköfav*, arte oratoria; *pükofavik*, che ha rapporto con l' arte oratoria.

pükot, chiacchiera; *pükotik*, loquace; *pükotöf*, loquacità; *okapükot*, monologo.

bipük, prefazione.

depük, contestazione; *depükön*, contestare.

gepük, risposta; *gepükön*, rispondere.

lepük, affermazione; *lepükön*, affermare; *lepüked*, massima.

lenpük arringa; *lenpükön*, arringare.

libapük, dichiarazione d' innocenza; *libapükön*, assolvere.

lupük, cicalio; *lupükel*, ciarliero; *lupükön* ciarlare; *lepüken*, pettegolezzo; *lupüköf*, vanteria; *lupüklam*, balbettamento; *lupüklel* balbuziente; *lupüklön*, balbettare.

mipük, lapsus linguæ; *mipükön*, sbagliarsi parlando.

nepük, silenzio; *nepükik*, silenzioso; *nepükön*, tacere.

sepük, pronuncia; *sepükik*, esprimibile; *sepükad*, verdetto; *sepükum*, articolazione; *sepükön*, pronunciare, esprimere.

tapük, contraddizione; *tapükal*, spirito di contraddizione; *tapükön*, contraddire, ecc.

(15) Il *volapük* è destinato a diventare la pietra di paragone per tutte le altre lingue.

gliersi all'incirca così: » Il cinguettìo domestico della rondine si va perdendo sotto le gronde dei tetti ». Di una tale costruzione, come nel suddetto esempio, non può, a ragione, vantarsi alcuno a meno che non volesse rendersi interessante e splendido con barbarismi, ciò che costituirebbe un vano compiacimento.

Parlando di lingue vive, si pensi che in *volapük* non esiste affatto la pessima irregolarità dei verbi italiani, l'assurda scrittura e lettura dell'inglese, la più volte contradditoria sintassi francese, le difficoltà della declinazione e delle forme di coniugazione slava e magiara, le forme poco rimate del tedesco con il suo infelice genere triplo. (In Austria si ha *der, die, das Dotter* ossia *il, lo, la* tuorlo d' uova; *der, die, das Butter*, ossia *il, lo, la* burro; *der* o *das Monat, Teller*, ossia *il, lo* mese, piatto, ecc.)

Ho calcolato che nel turco esistono 25272 sillabe che si possono combinare con le diverse forme del verbo; che però tutti i verbi in tale lingua sono diffettosi e che quindi rendono la cosa sempre più complicata, perchè, naturalmente, è ancor più difficile di esprimere il vero ed il giusto e, a causa dell' unico verbo completo (il famoso capoverbo « essere ») bisogna imparare 25000 + x forme, senza tener conto delle numerose determinazioni dei participi.

C' è chi si è presa la pena di calcolare 900 ore ben misurate di lezioni normali per imparare quel che si riferisce alla ortografia della lingua italiana, 1500 per la tedesca, 2500 per l' inglese.

Soppressi una volta tutti questi bisogni, raggiunta la precisione di pronuncia, soppresse tutte le regole di sintassi, come inutili, in *volapük* bisognerebbe farsi uno studio per esser capace di generare in superfluità e basterà esprimersi logicamente, dietro la sana intelligenza umana, per farsi capire senza malinteso alcuno. Ognun può dare il colorito, la forma, l' espressione, la cadenza della propria madre lingua. Il volapük è così costrutto che, malgrado ogni possibile libertà, la chiarezza non ne viene mai menomamente oscurata, nè mal intesa la limpidezza e precisione, rivestite come sono della forma più semplice: predominano invece tutte le sfumature del pensiero! Lo stesso volapük è la logica incarnata!

Fermiamoci un momento sull' insufficienza della lingua francese e italiana nel dire: « le père aime le fils » — « il padre ama il figlio » — « il figlio ama il padre » — e « ama il padre

il figlio? » Si fa confusione tra soggetto e oggetto ed in francese non se ne esce fuori senza circonscrivere la frase di « c' est.... que » « est-ce.... qui ».

Lo Spagnuolo poi dice: « al hijo ama el padre » che suona « al figlio ama il padre ».

Da quali altri mortali si può esigere una tal maniera di esprimersi? Andiamo innanzi e convinciamoci di altri aborti accademici come le regole del francese sopra la parola *gens* (genti).

Tale parola dovrebbe essere maschile ; invece deve essere femminile quando un aggettivo presenta due desinenze. Le seguenti frasi offrono la più stolta fila di brutali conseguenze: *Le bonnes gens — Toutes les bonnes gens — Tous les gens — Tous les braves gens — Tous les gens sensés; - Toutes les vieilles gens que j' ai vus.* — È un incastro di regole ed eccezioni che stordisce ; un vero mosaico di follie! Ancora una mostruosità: *Un grand homme* (grandezza morale); *un homme grand* (grandezza fisica) e rivoltando: *un petit homme* (grandezza fisica), *un homme petit* (grandezza morale). Che cosa si può cominciare a capire da questo *caos* di sciocchezze? — *L'apothéose de tout ce qu' il y a de plus absurde*, per adoperare le stesse parole dei Francesi. Simili protuberanze incoerenti si trovano a mucchi in ogni lingua. Il volapük — grazie a Dio — è esente da simili confusioni ed insufficienze ; non vi si trova che regolarità ed ordine, come in un museo. Fosse anche questo solo il merito del signor Schleyer, esso basterebbe per convincere qualsiasi osservatore disinteressato ed imparziale, che egli è degno di ammirazione come colui che ci creò una lingua che nessuno ci diede prima di lui, la purezza della quale è inarrivabile. La penserebbe abbastanza meschinamente colui che non volesse arrendersi a riconoscere questa evidente testimonianza del suo talento e del suo studio. (16) — L'esistenza di un simile talento, di un' instancabile, e quasi direi, soprannaturale energia, gli deve creare i suoi nemici ed avversarii ; ma « ogni creazione umana » dicono i poeti, « ha degli avversarii » (17). Basta ricordare Cristoforo

---

(16) Il signor Schleyer è degno di una statua ancor più grandiosa di quella della libertà a New-Jork. Se un altro Manzotti rifarà un *Excelsior*, potrà rappresentare la luce che annienta l'oscurantismo in *volapük* ; le due scene saranno, una alla Torre di Babele, l'altra nel nostro secolo.

(17) Quando si hanno degli avversarii, è segno che la cosa prende piede e che è di importanza capitale. Coloro che, prima di Schleyer tentarono questo problema, non ebbero neppure un avversario ; difatti di essi non si conserva che la pura storia !

Colombo, James Watt, il sorriso insensato di quelli che credettero impossibile l'illuminazione a gas, il telegrafo, la luce elettrica ed il telefono. Ma si vada più indietro ancora: quando Gebelsberger inventò la stenografia, l'intiera Germania combatteva con disprezzo contro quell' uomo... — Che cosa ne dice ora quella stessa Germania ? — Avanti ancora: Ruggero Bacone (18) nel 1250 scrisse ne' suoi « *Segreti dell'Arte e della Natura* » (Epistola de secretis Artis et Naturæ operibus): « Si può dal metallo trarre uno spaventevole fulmine come sono tutti quelli della natura; una piccola quantità di materiale preparato genera una terribile detonazione, accompagnata da viva luce. Si può diffondere questo fenonemo fino alla distruzione di una città e di una armata. L'arte può inventare sistemi di navigazione tali che i più grandi bastimenti, guidati da un solo uomo, possono scorrere i mari ed i fiumi con velocità molto maggiore che non sarebbe se possedesse molti remi; si possono costrurre carrozze che senza l'aiuto di molti animali da tiro, potranno correre con impareggiabile velocità ».

E 500 anni dopo, un Napoleone dubitava ancora di tale verità. Quel frate era un chiaroveggente, un profeta; avrebbe meritato monumenti perchè egli, come ora noi sappiamo, presagendo l'avvenire, indovinò il vero con sicurezza che appare quasi raccapricciante, al solo pensare in che stato giaceva la scienza in quei tempi. Il suo premio fu il carcere per la vita, atroce destino della verità! Egli nacque trecento anni troppo presto ed un secolo prima de' suoi contemporanei. Non fu capito. — *Genio incompreso!* — Non siamo dunque ingiusti verso Schleyer, auguriamogli l'esito che merita la sua cultura, sosteniamo con forza le sue fatiche e aspettiamo se non altro il caso fortuito in cui il ghiaccio sarà rotto da altre masse! Un bicchier d'acqua versato sull'abito di Masham (19) privava il Duca di Marlborough (20) del suo comando e conduceva alla ingloriosa pace di Utrecht — come ci racconta Lord Byron —; Luigi XIV venne coinvolto in guerre disperate perchè il suo ministro aveva creduto

---

(18) Ruggero Bacone, celebre monaco inglese, sopranominato il *Dottor Ammirabile*. Nacque ad Ilchester nel 1214, morì ad Oxford il 1294; scontò 15 anni di prigionia.

(19) Per conoscerne il tipo, si legga: « Un verre d'eau » comedia di Scribe.

(20) Uno dei più grandi generali d'Inghilterra, detto il *Bell'Inglese* da Turenna, assieme al quale militò; visse dal 1650 al 1722.

bene di dargli un' altra occupazione che lo distraesse, giacchè in seguito alla brutta costruzione di una finestra, lo beffeggiava continuamente; — Elena rovina Troia — Lucrezia fu causa della cacciata dei Tarquinii — Cava manda i Mori in Ispagna (21) — un marito tradito portò i Galli a Clusium e di là a Roma — un solo verso di Federigo II di Prussia fatto all' abate Bernis (22) ed uno scherzo della Pompadour finirono con la battaglia di Rossbach e, per non andar troppo per le lunghe, quel' ordine che impedì a Cromwell di imbarcarsi per l'America, distrusse il regno e la borghesia d' Inghilterra; e così noi speriamo che una volta accesa la scintilla a favore di Schleyer, il *volapük* sia salvo.

Esistono già 20 società di lingua universale; due giornali « *Volapükabled* » (*giornale di volapük*) dello stesso autore e *Vvolapükaklubs* » — clubs di *volapük* — retti dal *Viweger* in Breslavia. La letteratura di lingua universale comprende grammatica e dizionario di lingua universale, 4.ª edizione, giornale di lingua universale. 4.° anno, periodici mensili dei clubs « *Weltsprachliche Humoristica* » ecc. Sono in preparazione traduzioni come le « Novelle » di Römer, « Ninna di Barnhelm » di Lessing « Paolo e Virginia » di Bernardino di Saint-Pierre. « Cristinas-Carol » di Dicken, una raccolta di favole, aneddoti. ecc. — Di già 70 egregi professori di lingua universale si occupano intanto per diffonderla. A Strasburgo son già incamminate le lezioni di *volapük* in una scuola pubblica, ed in Olanda nelle scuole popolari. Gli Olandesi, questo attivo popolo di diligenti formiche e laboriose api, ci precedono e noi in Austria non dobbiamo essere almeno gli ultimi, chè non siamo punto nella necessità di esserlo. (23) L' impresa

---

(21) Cava è un sito sul territorio iberico dove era una vera cava di pietra; dicono che là sieno cominciate le prime lotte fra gl' indigeni ed i Mori che finirono con la quistione degli Arabi.

Si potrebbero citare i fatti di Balilla, Masaniello, Pietro Micca, i Vespri Siciliani, le cinque giornate di Milano, ecc.

(22) Ministro degli Affari Esteri di Francia dopo il 1750.

(23) Al principio del 1886, il signor Augusto Kerckhoffs, dottore in letteratura, professore alla Scuola degli Alti Studii Commerciali di Parigi, segretario generale dell' Associazione francese per la propagazione del *volapük*, scriveva:

« Quantunque le prime pubblicazioni del signor Schleyer, risalgano appena al 1881, i corrispondenti in volapük si contano oggi a migliaia nei diversi

ha raggiunto dimensioni tali che è impossibile farla andare a picco e, quando non si va a picco, si cammina a gonfie vele. Con lo stesso diritto, con cui Gabelsberger un tempo diceva « La stenografia divenga un bene pubblico per tutti gli uomini perfetti » — noi possiamo, dobbiamo desiderare che il *volapük* sia un bene pubblico per tutti gli abitanti della terra perfetti e ciò si farà — non è a dubitarsi — qualora solo la pluralità di tali uomini procurerà di aver all' istante conoscenza della lingua universale ed allora, nel caos, un nuovo e fresco torrente di lavoro intellettuale feconderà la umana coltura, la scienza ed il commercio raggiungeranno una floridezza incredibile. (24)

---

stati europei. Non tenendo conto dell'*Associazione francese per la propagazione del volapük* costituitasi a Parigi, già sessantotto altre società si sono fondate per la propaganda, vale a dire che dal Dicembre dell' 84 al Gennaio del 1886, in un anno, si è triplicato il numero delle società che s' erano formate nello spazio di tre anni! Presto un annuario conterrà la lista delle diverse società con l' indirizzo di tutti i *volapükisti* di Europa e d'oltre mare che sanno corrispondere in *volapük* »

Al Circolo Filologico di Torino s' è già formato un corso di *volapük*; nella stessa città si parla del *volapük* come della luce elettrica; Milano non resta indietro e ultimamente lessi in un giornale di un professore che in sei lezioni insegnava il volapük per corrispondenza! Del resto si può essere anche in grado di impararlo senza l' aiuto del maestro.

(24) Vien proposto che i *volapükisti* facciano il loro testamento in *volapük*. Gli eredi o qualche notaio dovrà studiare quella lingua! La vitalità ne è quindi assicurata, quantunque neppure faccia d'uopo questo comandamento.

Sopratutto portiamo la nostra attenzione sopra l'*Associazione per la propagazione del volapük in Italia* costituitasi in Torino, Via Arcivescovado, 1, la quale apre scuole ed esercitazioni settimanali, tiene conferenze pubbliche, corrisponde con le altre associazioni e volapükisti e conta già un bel numero di soci.

Nell'Agosto del 1886 è stato istituito a Piadena un volapükaklub, il primo in Italia, il cui statuto ha per base la diffusione del volapük.

A Napoli è in via di formazione pure un nuovo volapükaklub. Non meno importante è l'annuncio di un altro volapükaklub nella provincia di Gorizia, con un rilevante numero di soci.

Non parliamo dei Klubs esteri perchè essi sono in numero illimitato: in Portogallo, in Francia, in Turchia, in Russia, in Danimarca, in [Isvezia e Norvegia, nell'America del sud e del nord, ecc., il volapük prende piede e si propaga velocemente. Rimandiamo il lettore a leggere tali notizie nel periodico *Il Volapük* e nei giornali simili francesi e tedeschi e spagnuoli. È una vera innondazione!. È ammirabile il fatto che tutto deriva da un'unica sor-

Frattanto sono già comparse delle ristrette grammatiche sopra foglietti di carta, per 6 kreuzer (15 centesimi) ad uso dei: Tedeschi, Olandesi, Inglesi, Svevi, Italiani, Spagnuoli, Portoghesi, Francesi, Turchi e Russi ed una in latino di cui ho qui presente un esemplare; in corso ve n'è una simile per i Magiari (25).

---

gente, la mente di un uomo! Che si può desiderare di più? Più che i ragionamenti logici e filosofici questa sola realtà è prova evidente che il problema è stato omai risoluto.

(25) Possiamo aggiungere come già esistano all'ufficio centrale di Costanza, retto dell' abate Schleyer, le seguenti opere:

Diverse grammatiche e dizionarii in tedesco.

Brevi grammatiche: cinese, danese, inglese, francese, olandese, italiana, croata, serba, latina, greca, nel dialetto nama degli Ottentotti, negra, portoghese, russa, svedese, spagnuola, turca, ungherese orientale ed altre in corso. Dizionarii in corso di stampa per ciascuna delle dette lingue.

In Italia abbiamo un giornale — *Il Volapük* — che si stampa a Milano. Il 1.° numero è uscito nella prima quindicina del Gennaio 1887: suo scopo é la propaganda. È interessante per le notizie intorno a questa lingua ed inoltre svolge una piccola grammatica per facilitare lo studio del *volapük*.

Diamo l'elenco de' più importanti giornali di *volapük* per ordine di anzianità. *Volapükabled* di Schleyer a Costanza; *Volapükabled* di Rotterdam; *Volapüka klubs* di Breslavia; *El Volapük* di Madrid; *Le Volapük* di Parigi; *Timabled volapükik* di Porto-Rico; *Cogabled* di Monaco; *Volapükagased* di Vienna, **Il Volapük** di Milano, *Volapükabled* di Aaen (Danimarca) ecc. ecc. Sappiamo che giornali di *volapük* stanno per pubblicarsi a Londra, Pietroburgo, Costantinopoli, ecc.

Tra i giornali umoristici, potremo citare il « *Cogableb volapükelas* » o « Giornale umoristico dei volapükisti » con elegantissime incisioni e che si stampa a Monaco, (Baviera).

Sotto la direzione del signor Kerckhoffs, la libreria H. Le Soudier, di Parigi, ha pubblicato grammatichette più estese ad uso degli Spagnuoli, dei Russi, Francesi, Portoghesi, Olandesi ed Inglesi, come quelle che si raccomandono di più per la chiarezza ed economia essendo compilate da distinti linguisti. Sono in corso di preparazione i rispettivi dizionarii ed altre grammatiche per altre lingue. Esiste già anche un dizionario completo di *volapük* per uso dei Francesi. I *Primi elementi di volapük* del signor Kerckhoffs raggiungono già la 45ª edizione. Esistono anche corsi completi di *volapük*, cioè grammatiche più estese in ciò che riguarda gli esercizi.

A Milano è in corso di stampa una serie di pubblicazioni intorno al volapuk.

I principali editori italiani o librai possono procurare simili opere.

Allo scopo d'incoraggiare coloro che vogliono consacrarsi all'insegnamento

In Austria-Ungheria la prima assemblea di lingua universale è stata quella del signor dottor Obhlidal, un viennese di nascita, il quale è direttore della nostra sezione di Wien-Meidling e da parecchio tempo non ha più dato corso a' suoi rapporti su tale soggetto. L'ultima assemblea fu tenuta a Friedrichshafen sul lago di Costanza il 26 e 27 Agosto del 1884, in cui fra le altre risoluzioni, veniva presa anche quella di mandare un memorandum a tutti gli stati civili del mondo, con la preghiera di esperimentare questa lingua, di insegnarla come materia scolastica obbligatoria e di mandare competenti scieziati ad una scelta accademia di lingue, disposizione che assicurerebbe la vitalità della lingua già riconosciuta in tutta la Germania (specialmente al sud), in Svizzera, in Ungheria, in Italia, in Francia, in Russia, in Isvezia, America e Asia (Siria, monte Karmelo, Arabia). (26) L'avvenire schiarirà se quel dottissimo uomo, quel genio, quel pensatore senza pari, quell' uomo abituato a lavorare per il benessere degli altri potrà vedere l' alba del giorno in cui sarà riconosciuto da tutti il cómpito felice del suo lavoro; la sua sublime idea passare dalla teoria alla pratica, — oppure se i frutti del suo zelo, come quelli di molti altri martiri, matureranno soltanto per i suoi posteri ed a lui una morte precoce.

Non posso però finire senza rispondere ad una obbiezione che

---

del *volapük*, affine di avere un'autorità sugli uditori, il signor Schleyer concede un *brevetto di capacità* (ben inteso gratuito) a chiunque gli invii una dissertazione da sette ad otto pagine sopra un soggetto scientifico qualunque in volapük; la sola condizione richiesta è che il lavoro sia grammaticalmente esatto; nell' 84 si avevano già 70 brevetti; nello spazio di un anno sono arrivati a 264. Ora sono 411.

(26) Al Congresso di Friederichshafen erano presenti 300 membri, venuti da tutte le parti di Europa. L'*Association française pour la propagation du Volapük* tenne assemblea nel gennaio del presente anno nella gran sala municipale del Luxembourg. Dal resoconto se ne deduce che i soci dell'associazione alla fine del 1886 ascendevano a 270, fra i quali notansi spiccatissime individualità del mondo letterario, artistico e finanziario francese. Un congresso s'è tenuto nei primi di Maggio del corr. anno a Stutgarda; un altro di non minore importanza per l'internazionalità avrà luogo dal 7 al 10 Agosto del 1887 a Monaco, in Baviera, al posto di quello che era annunciato per Norimberga. E infine un grande congresso internazionale di rappresentanti di tutte le società d' Europa e d' oltre mare, si riunirà nel 1889 a Parigi in occasione dell' Esposizione universale.

tanti degli avversarii del *volapük* gli hanno fatto: voglio dire dell'armonia! M' impegno di citare dei Schibboleth (scibbolez) (27) da 10 a 12 lingue, fra cui le riconosciute armoniosissime e le più belle dell' antichità e dei tempi moderni, solo ad imitare i quali il *volapük* non possiede abbastanza riunioni di sillabe così male suonanti. Basterà citarne pochi quanti si voglia per dimostrare come il gusto per l' eufonia e l' eufemia varia da individuo ad individuo, come il gusto rispetto a qualsiasi altra cosa. L' imperatore Carlo V, il poliglotta per eccellenza, soleva dire che si deve parlare spagnuolo con Dio, italiano con l'amica, francese con l' amico, tedesco con i soldati, inglese con le oche, ungherese con i cavalli, e... boemo con il diavolo. Le orecchie animali hanno un diverso modo di concepire i suoni tanto che ogni musica è una lingua, come lo dimostrava Rousseau a' suoi allievi, ai quali con la musica voleva insegnare matematica (28). Bulwer

---

(27) *Schibboleth* è parola ebraica: significa *spiga* ed è anche il nome di un fiume. Alla sua pronuncia alcuni popoli ebraici riconoscevano certi loro nemici. Si adopera detta parola per dire motto o frase che si può trovare in diverse lingue, dalla cui pronuncia si può e si é abituati ad indovinare la città o la parte di un paese nel quale vive l' individuo che pronuncia il Schibboleth. Così per la lingua tedesca si sa che se uno dice « Jans » per dire « Ganz » è un Berlinese e non uno del sud della Germania; a Berlino dicono addirittura « Leben Sie mir » invece di « Leben Sie mich » perchè forse proveranno più piacere a dire « mir »

La differenza di pronunzia si nota, in italiano, principalmente in queste lettere:

b, p — I Meridionali qualche volta le confondono.
d, t — Egualmente.
c — I Toscani (eccetto i Senesi) lo pronunziano aspirato innanzi ad *a, o, u*.
z — I Settentrionali la confondono con l's pronunziando (per es.) *passa* in luogo di « pazza ».
e — I Lombardi, (per es.) la pronunziano generalmente *è* (*e* aperta) dicendo *Vènèzia* in luogo di *Venézia*; *Lucrèzia* invece di *Lucrézia*.
u — È pronunziato strettissimo dai settentrionali, larghissimo invece dai Toscani e dai Meridionali. Alquanto stretto dai Siciliani.

Vocali tutte — In fine di parola (eccetto quando sono accentate) vengono generalmente rese mute dai Meridionali, da taluni totalmente, da altri leggermente; e *ciò parlando l'italiano, non il dialetto.*

Il « cixiri » dei Siciliani *(ceci)* alla cui pronunzia essi riconoscevano i Francesi ne' giorni funest del Vespro, è un Schibboleth. I Tedeschi usano dire Schibboleth anche per indicare una proposizione strana, quali le francesi: *Didon, dinon, dit on, du, das, d' un, dodu, dindon* ecc.

(28) Invero la danza gustata dai Selvaggi non lo è del pari sentita da un *habitué* ai walzers di Strauss.

potè perciò dire — chi non conosce Sir Edward Bulwer?! — « J don' t like.... the language, with its strong phrases about nothing, and vibrating like a pendulum between « rapture » and « desolation »; I don' t like the accent, which one cannot get, without speaking through one' s nose.... neither have. I much faith in that enthusiasm for a droll something that. I believe the French call « Poetry » — But oh, England! — dice egli, — oh, Germany! you need not be jealous of your rival! » Così criticava il francese Bulwer: « Non mi piace la lingua con le sue frasi forti per esprimere una cosa da nulla, vibranti come un pendolo fa in mezzo alla « desolazione » ed all' « estasi »; non mi piace quell'accento che non si può ottenere se non parlando nel naso, nè mi entusiasmo per quello strano nulla che i Francesi chiamano « Poesia » Ma, o Inghiiterra, o Germania, voi non dovete essere gelose della vostra rivale! »

Strano abbastanza! Ciò disse un Inglese la cui madre lingua appartiene alle meno melodiose della terra, idioma che certo non è a paragonarsi neanche menomamente per il suono con lo stesso francese. L'Inghilterra stessa ne offre la prova. A Londra si cantano opere italiane in italiano e quelle tedesche sono tradotte prima in italiano e poi cantate; solo « Maritana » ed un paio di altre opere originali inglesi conservano il testo inglese, — però non si cantano su quasi nessuna scena. Gli Inglesi hanno uno spirito così pratico che cercano sempre il meglio nel bene, talmente che non vogliono neppure sentir cantare l' inglese. E quì cade a proposito l'inserzione della prova evidente che il *volapük* non è meno sonoro di un' altra lingua e non voglio neppure provarlo con un esempio ricercato, bensì nel modo più semplice e comune, onde ognuno possa darne il proprio giudizio. Una delle ultime corrispondenze avute col signor Schleyer, è la seguente cartolina a me diretta e che si esprime così: «

« O flen divikün! »

« Danob onse plo laltüg jönik in «Weissk. - Leipn. L. - A.» keli lenu egetob. Vp. aimostepom, pato nu in Nedän, kö ya sibinoms glamat, vödasbük e bled; ya in pagajuls Nedäna patidom vp.! Potonöd onse samadi glamata blefik plo Lusänels fa söl Burkart in Brünn, en al menodön. Ob e dom lölik oba glidobs onsi ladliküno; Jleyer, pädel. Liz. 84, 11 setul »

Si osservi che tutti gli J in volapük si pronunciano *sci* (*sch*

tedesco). Suona forse meglio la seguente traduzione in tedesco per un indifferente « orecchio normale »?

« Scähtzbarster Freund! »

« Ich danke Ihnen für den schönen Artickel im « Weisskirchen-Leipniker Local-Anzeiger », welchen ich soeben erhalten habe. *Volapük* macht immerwährende Fortschritte, insbesondere ietzt in Holland wo schon grammatik, Wörterbuch und zeitungsblatt bestehen; schon wird auch in Volksschulen der Niederlande Volapük gelehrt! Es wird Ihnen ein Exemplar der gekürzten volapük-grammatik für Russen von Herrn Burkart in Brün, zur Correctur zugeschickt werden. Ich und mein ganzes Haus grüssen Sie auf das Herzlichste: Schleyer, Pfarrer. Litzelstetten 11 Settember 1884. »

Traduciamo in italiano:

» Preziosissimo amico! »

Vi ringrazio per il bel articolo nel « Weissk. Leipn. L. A. » che ho ricevuto. Ora il *volapük* progredisce particolarmente in Olanda, dove già esiste grammatica, dizionario e giornale; già nelle scuole popolari si impara il volapük. Vi si manda per la posta una breve grammatica per i Russi del signor Burkart in Brünn, affinchè la correggiate. Io e tutti i miei vi salutiamo di tutto cuore: Abate Schleyer. Litzelstetten 11 Settembre 1884. »

Chi però, dopo queste dimostrazioni, fosse ancora in dubbio sulla flessione e scioltezza del *volapük* in modo metrico, legga l' inno popolare austriaco in testo *volapük* e legga le poesie, in *volapük*, del mio egregio collega, lo scienziato ed illustre signor professore Mondschein della Reale ed Imperiale Scuola superiore militare di Weisskirchen, composte da lui medesimo dopo aver studiato la lingua 14 giorni, e si faccia un' idea e si convinca di ciò che manca (29).

---

(29) In riguardo all'armonia citiamo la seguente notizia che togliamo dal nostro periodico *Il Volapük* di Milano:

« Il 15 gennaio ha avuto luogo a Parigi un gran banchetto di volapükisti, erano circa in numero di 200. La maggiore cordialità regnò durante il banchetto, al quale tutte le principali nazioni del globo (compresa l'Italia) vennero rappresentate.

« Lingua ufficiale era il volapük, nella quale si conversò a lungo, si pronunciarono discorsi ed alla sua propagazione si brindò. Anche i camerieri parlarono tutti in volapük e con abbastanza correttezza e speditezza per non destare la generale ammirazione. Un amico ci scrive di essere rimasto addirittura entusiasmato. Il volapük che gli sembrava dapprima una lingua dura, aspra, parlata correttamente e correntemente è quasi melodica.

Senza pregiudizio della propria madrelingua ammiriamo e curiamo lo scopo nobile e meritevole del maestro e seguiamo il bellissimo motto di Schleyer e de' suoi satelliti volapükisti:

« Menade bal, puki bal! »
« Ad una umanità, una lingua! »

Il signor Schleyer ha misurato più di un quarto di meridiano terrestre, ha trovato un nuovo metro e non dobbiamo noi accettarlo come misura universale? Dobbiamo forse aspettare una rivoluzione mondiale? Con la minima fatica, in pochi mesi tutto il mondo civile potrebbe sapere il *volapük:* in pochi anni tutto il mondo. Solo che i ministri degli Esteri di tutti gli Stati vadano d'accordo perchè i loro dipendenti parlino il *volapük*, ecco che in meno che non si dice il *volapük* diventa lingua diplomatica. Si accordino i Ministri dell' Istruzione perchè nelle scuole superiori venga insegnato il *volapük* per il solo spazio di due mesi e dopo tre ogni individuo, per poco colto che sia, potrà corrispondere in *volapük:* l'Italiano col Chileno, l'Irlandese col Malese, il Cinese col Francese, ecc.

Oltre ad una importanza commerciale la nuova lingua viene a rivestirsi di un' importanza scientifica. Infatti sappiamo che società di Ingegneri e Riviste tecniche hanno già adottato il volapük per interesse scientifico generale. Una società medica fa lo stesso per le sue scoperte e statistiche. Schleyer non si era mai sognato simile applicazione. Ciò è sorprendente!

Se si pensa poi come già si possa stenografare in *volapük* per mezzo dell' istruzione che si legge nel *Maestro della stenografia della lingua universale* di Carlo Lenze di Lipsia, ecco che si potrà dire di avere raggiunto l' apogeo, l' ideale di quel che può essere una lingua. Altro che parlar laconico!

L. Pellerano.
Tenente d'Artiglieria.

Genova, 15 maggio, 1887.

Prezzo L. 1.20.



G. M. SCHLEYER

Inventore del Volapük. } Datuvel Volapüka.